

Machiavelli - Il Principe

Scritto all'Albergaccio nel 1513, come risulta da una lettera al Vettori (10 dicembre 1513) in cui Machiavelli lo definisce «opuscolo *De Principatibus*», ove si espone «che cosa è un principato, di quale specie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono».

Probabilmente fu scritto di getto, interrompendo la composizione dei *Discorsi* già incominciati nello stesso anno; la dedica e il capitolo finale (esortazione ai principi italiani a liberare l'Italia dai «barbari», meno scientifico e lucido ovvero più appassionato e idealistico) furono forse aggiunti nel 1516.

Dedicato a Lorenzo de' Medici, capitano generale dei fiorentini e poi duca di Urbino, nipote di Leone X; l'intento fu senz'altro quello di accattivarsi la simpatia dei Medici, onde riottenere incarichi politici o quantomeno di collaborazione.

Non venne pubblicato fino al 1532, ovvero postumo: circolò comunque fra gli intellettuali, ma in forma privata e nell'ambito di una cerchia ristretta. Nel 1559 viene messo all'Indice.

Quanto al genere non rappresenta una novità, vi sono esempi anche medioevali di opere politiche, ovvero i cosiddetti *specula principis*. La novità sta nel modo di affrontare l'argomento, modo che rovescia la tradizionale impostazione: non viene presentata un'immagine ideale ed esemplare del principe, incarnazione di virtù intellettuali e morali; Machiavelli si attiene alla «verità effettuale della cosa» [cap.XV], non propone un'immagine ideale («platonica»), ma la verità effettuale, insegnando al principe i mezzi per poter effettivamente giungere al potere e poi mantenerlo. Il principe non deve necessariamente essere buono, ma può anche essere falso, mentitore, crudele se la ragion di stato lo richiede.

Così la «politica» diventa «scienza politica»: innanzitutto perché diventa autonoma da altre discipline come l'etica e la religione; e poi per una questione metodologica: il *Principe* si caratterizza per sistematicità (es. uso di classificazioni rigorose), per empiricità (es. sfruttamento di un notevole apparato esemplificativo; M. parte sempre dal fatto, dal dato concreto, dall'esperienza), per un'analisi condotta criticamente.

Nella riflessione politica di Machiavelli traspare un evidente pessimismo circa la natura dell'uomo: gli uomini sono fundamentalmente malvagi: «ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno». È di fronte a questo dato di fatto che il reggitore di uno stato non può fare a meno di servirsi della crudeltà e deve essere «buono» o «non buono» a seconda delle esigenze e del contesto in cui si trova ad operare: dovendosi muovere «in fra tanti che non sono buoni» deve anche sapere servirsi di qualità «bestiali», infatti lo dipinge come «centauro», mezzo uomo e mezzo bestia, in quanto deve saper armonizzare aspetti umani e aspetti animaleschi come la ferocia.

In questo quadro pessimistico trova posto anche la concezione di «Fortuna»: essa ha un ruolo importante nelle vicende umane, con la sua con la sua incostanza e volubilità, anche se non domina completamente la storia. Infatti a questa l'uomo può contrapporre la sua virtù, la sua capacità razionale, il suo operato (esempio la capacità di prevedere le cose anche attraverso lo studio degli *exempla* antichi): idea di derivazione umanistica (uomo al centro del cosmo, artefice del suo destino). Per Machiavelli virtù e fortuna si contrappongono e hanno entrambe un ruolo: la fortuna non domina la storia al cento per cento, ma al cinquanta per cento in quanto l'altra metà delle vicende umane può essere indirizzata dalla virtù.

Machiavelli - Il *Principe*

Temi + brani: “Verità effettuale”, cap. XV

“Il modello del centauro”, cap. XVIII:

- 1) Principe deve essere centauro, mezzo uomo (ratio) e mezzo bestia (forza)
- 2) Principe deve essere: a) Leone (forza)
b) Golpe, cioè volpe (astuzia)

“La fortuna è donna”, cap. XXV: 1) ruolo fondamentale della fortuna nelle vicende umane (parla di 50%).

2) L'uomo impetuoso ha più probabilità di dominare la fortuna, così come avviene per le donne.

“Appello ai principi italiani”, cap. XXVI (ultimo).